

Prosa filosofica

La prosa filosofica nasce in Grecia insieme alla filosofia naturalistica dei filosofi ionici, intorno al vi-v secolo, ma trova particolare sviluppo con Platone (427- 347 a.C.). Nonostante in questo filosofo trovi notevole spazio la polemica contro il discorso scritto e, al contrario, la difesa dell'oralità, tuttavia egli dà vita ad un genere filosofico, quello del dialogo, che avrà grande fortuna e costituisce una modalità importantissima di documentazione del pensiero in forma dialettica. Il dialogo, infatti, si presenta come modo di ricerca della verità e di esposizione in forma aperta, in cui sono possibili il confronto e la confutazione. La prosa filosofica assume la forma del trattato con Aristotele (384-322 a.C.), di cui tuttavia sono state tramandate solo le opere scritte per la scuola e non per la pubblicazione, perciò non del tutto curate dal punto di vista formale. Una certa importanza invece riveste la diatriba, adottata dalla scuola cinica, (IV- III a.C.), che censura in modo polemico i vizi e i comportamenti immorali o semplicemente scorretti ed eccessivi, colpendoli con espressioni ironiche e spesso aggressive e talvolta facendo assumere la difesa dei valori da personificazioni di concetti astratti (prosopopea). Le modalità diatribiche si riscontrano in alcuni passi dello stesso Platone, per esempio nella prosopopea delle leggi nel Critone, e nella prosa di Seneca (5 a.C.- 65 d. C.). La prosa filosofica romana trova un grande esponente in Cicerone, che dedica una parte importante della sua attività a trasmettere in Roma contenuti filosofici greci, attinti soprattutto allo stoicismo di mezzo (per esempio con il *De officiis*, dipendente dal *Peri kathekontos* di Panezio di Rodi), ma raggiungendo una forma di eclettismo con la quale la filosofia greca risultava praticabile al mondo romano, ben più concreto e pragmatico. Da questi principi di mediazione sono ispirate alcune opere dedicate alla riflessione sui valori quotidiani (quali il *Laelius de amicitia*, o il *Cato maior de senectute*), mentre nelle *Tusculanae disputationes* è contenuta un'importante ricognizione delle filosofie greche e una significativa riflessione sulla religione e sulle forme del divino sono nel *De fato*, nel *De divinatione* e nel *De natura deorum*. La forma preferita da Cicerone per queste esposizioni è il dialogo, che ha il precedente illustre nel dialogo platonico, e attribuisce le esposizioni di teorie opposte a grandi personaggi della cultura romana passata, in una cornice spesso idealizzata. La prosa filosofica trova un grande esponente in Seneca, (5 a.C.- 65 d- C.) che dedica tutta la vita alla riflessione filosofica, espressa in dialoghi, lettere e trattati. I dialoghi sono dedicati ai temi importanti della filosofia ellenistica, la felicità, la fugacità della vita, la serenità, sia ai temi più vicini alla sensibilità romana, quali lo spazio da dedicare al tempo libero (*De otio*) e il profilo del potere (*De clementia*), temi ripresi anche nelle *Epistulae ad Lucilium* e trattati secondo il modello dell'epistola filosofica, che aveva avuto in Epicuro il suo grande autore. La prosa di Seneca riflette il gusto linguistico del tempo nell'andamento spesso irregolare del periodo, fondato sulle antitesi e su un lessico astratto, ricco di termini dal forte valore connotativi, mentre dal punto di vista del contenuto filosofico sono forti le contaminazioni tra il pensiero dello Stoicismo antico e quello epicureo, che tende a prevalere nelle *Epistulae ad Lucilium*.